

I DOMENICA DI AVVENTO (A)

Is 51,4-8 I cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito
2Ts 2,1-14 Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità
Mt 24,1-31 Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato

La liturgia della parola, con la quale si apre il tempo di Avvento, raccoglie dei testi particolarmente densi e difficili alla comprensione. Soprattutto l'epistola è oggetto di numerose discussioni, senza che, allo stato attuale degli studi, si sia giunti a una significativa convergenza tra gli studiosi. Da parte nostra, avremo cura di esporre la lectio, basandoci su ciò che è più sicuro e utile al chiarimento della nostra fede.

Il tema della venuta del Signore è affrontato dalle tre letture odierne sotto l'aspetto dei "segni" che ne indicano la prossimità. Il testo di Isaia invita a guardare il cielo e la terra, nei quali avranno luogo dei fenomeni di decadimento (cfr. Is 51,6), mentre è vicina la manifestazione della divina giustizia (cfr. Is 51,5). Anche il vangelo affronta la questione dei segni premonitori del giorno del Signore: la domanda viene, infatti, esplicitamente posta al Maestro sul monte degli Ulivi (cfr. Mt 24,3). La sua risposta allude a fenomeni di ordine mondiale (agitazioni internazionali), ambientale (terremoti, carestie), sociale (deterioramento delle relazioni umane, persecuzioni contro i cristiani), religioso (false profezie e promesse inautentiche di salvezza). Cristo descrive questo raggio di fenomeni, presentandoli come eventi che accompagnano la storia del cristianesimo, in tutto l'arco della sua esistenza. Non sono, perciò, segni imminenti del suo ritorno (cfr. Mt 24,6-8). Piuttosto, la sua venuta sarà annunciata dalla comparsa del segno del Figlio dell'uomo (cfr. Mt 24,30). L'epistola, infine, ritorna sul tema della venuta del Signore, precisando che essa non è imminente, perché prima deve manifestarsi l'ultima impostura, cioè il fenomeno anticristico, a cui porrà fine Cristo stesso nella sua parusia.

Il brano del profeta Isaia fa parte degli oracoli di ricostruzione di Gerusalemme. La città conoscerà un nuovo splendore e Dio si compiacerà in essa. In questa specifica sezione, il Signore promette al suo popolo di stabilire la propria giustizia sulle nazioni: «da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli» (v. 4cd). La città santa è, insomma, destinata a divenire il punto di riferimento legislativo e morale per tutte le nazioni e le isole (cfr. v. 5c-e). Tutto ciò, però, non è da attendersi in un futuro indefinito, perché Dio è sul punto di portare a compimento i suoi disegni universali di salvezza: «La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza» (v. 5ab). E lo farà in un modo definitivo: «la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta» (v. 6fg. 8cd). Il profeta invita i suoi ascoltatori a osservare i segni premonitori

dell'opera di Dio, che sta per promulgare nuovi ordinamenti nell'universo e per questo vacillano gli equilibri del passato: «Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito» (v. 6ad). Quest'immagine non va intesa come la cifra di un disastro cosmico, ma come la nascita di un mondo nuovo, mediante i dolori del parto: gli ordinamenti antichi sono annullati e ne vengono stabiliti altri. Non bisogna, quindi, temere il rinnovamento del cosmo operato da Dio nei tempi stabiliti. Analogamente, non vanno temuti neppure gli uomini malvagi (cfr. v. 7), perché, a differenza di chi ha nel cuore la legge di Dio, la loro vita è priva di qualunque sicurezza e solidità: «le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana» (v. 8).

Il tema del ritorno di Cristo è affrontato da Paolo, nella seconda epistola ai Tessalonicesi, in vista di un chiarimento necessario alla comunità, che riteneva che il giorno del Signore fosse già presente (cfr. vv.1-2). I cristiani di Tessalonica vengono, intanto, esortati a non prestare fede ad alcuna altra fonte di rivelazione, che non sia personalmente l'Apostolo. Poi, iniziano delle importanti precisazioni sulla dottrina escatologica. In primo luogo: il giorno del ritorno glorioso di Cristo *non è imminente*. In secondo luogo, i disordini sociali e i disastri ambientali *non sono* segni della vicinanza del giorno del Signore. Paolo, infatti, non li cita affatto come segni premonitori della fine. Piuttosto, se un segno indicativo si vuole considerare, esso va individuato dentro i confini della vita della Chiesa: Paolo lo definisce col termine "apostasia". Prima del ritorno di Cristo, deve avvenire l'apostasia (cfr. v. 3). Ciò implicherebbe che la Chiesa, in prossimità del ritorno di Gesù, sperimenterà un preoccupante raffreddamento della fede, a cui allude anche Gesù nel vangelo odierno (cfr. Mt 24,12). Nel momento in cui il popolo cristiano non avrà più la difesa dello scudo della fede, si aprirà la strada all'ultima prova o l'ultimo combattimento contro le forze del male: il mistero anticristico. L'Apostolo ne parla in termini piuttosto forti: «Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio» (vv. 3-4). Si tratta, in sostanza, di un'ultima impostura religiosa, che il Catechismo della Chiesa Cattolica descrive con parole che meritano di essere qui riportate:

675 Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti (cfr. Lc 18,8; Mt 24,12). La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra (cfr. Lc 21,12; Gv 15,19-20) svelerà il

“Mistero di iniquità” sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne (2Ts 2,4-12; 1Ts 5,2-3; 2Gv 1,7; 1Gv 2,18; 1Gv 2,22).

677 La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima Pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e Risurrezione (cfr. Ap 13,8). Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa (cfr. Ap 20,7-10) secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male (cfr. Ap 21,2-4) che farà discendere dal cielo la sua Sposa (cfr. Ap 20,12). Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo Giudizio (cfr. 2Pt 3,12-13) dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che passa.

Questa ultima manifestazione della falsa profezia, sarebbe attualmente trattenuta (cfr. vv. 6-7). Il contesto non ci permette di capire cosa o chi sia esattamente questa entità che la trattiene; tra l'altro, Paolo fa riferimento a cose dette a voce, e qui non ripetute, che costituiscono una necessaria integrazione del discorso. A noi manca, insomma, qualche coordinata. Ad ogni modo, allo stato attuale degli studi biblici, non siamo in grado di precisare di più. Possiamo dire, in linea generale, che la fede del popolo cristiano è un aspetto di questa forza, che trattiene la manifestazione dell'anticristo, la cui capacità di inganno sarà molto grande (cfr. vv. 9-10). Tuttavia, chi sarà ingannato da questa ultima impostura, non dovrà essere considerato come una povera vittima della potenza del male, bensì come chi, non avendo amato la verità fino in fondo, si ritroverà inevitabilmente tra quelli che finiranno per credere alla menzogna (cfr. vv. 10-12). La sua forza, infine, non sarà sovrastata da un potere terreno, ma dall'autorità divina del Cristo risorto, nella sua parusia: Egli lo annienterà col soffio della sua bocca (cfr. v. 8), cioè con la potenza della sua parola.

La comunità cristiana che accoglie questo insegnamento e vive nella vigilanza, deve però sentirsi libera da ogni paura, come Paolo suggerisce ai Tessalonicesi, mantenendo lucida la consapevolezza della divina elezione: «Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo» (vv. 13-14).

La questione del ritorno di Gesù e della restaurazione di tutte le cose, viene ripresa, nel vangelo odierno, attraverso l'insegnamento diretto del Maestro. Dopo essere uscito dal tempio, avendone predetto la fine, Gesù si fermò sul monte degli Ulivi. Allora gli si avvicinarono i suoi discepoli e lo interrogarono: «Di' a noi quando accadranno queste cose e

quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo» (v. 3). La domanda è, quindi, stimolata dal desiderio di conoscere i segni premonitori della fine. Cristo inizia il suo insegnamento, mettendo in guardia i suoi discepoli dall'inganno di chi dice: "Io sono il Cristo", annunciando così il suo ritorno già compiuto (cfr. v. 4). Più avanti, questo insegnamento si completerà con un dato importante: il ritorno di Gesù, sarà un fenomeno improvviso e percepito da tutti, universalmente, nello stesso istante (cfr. vv. 26-28). Non sarà, quindi, necessario un messaggero, né Cristo stesso si autoannuncerà: alla sua venuta, sarà semplicemente presente a tutti, in modo simultaneo. Inoltre, il Maestro prosegue, precisando quali *non sono* i segni della fine, anche se possono sembrare tali alla sensibilità dei credenti: l'inganno della falsa profezia, le guerre, le calamità naturali (cfr. vv. 5-8). Infatti, per ben due volte, avvisa i suoi discepoli: «Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine [...]: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori» (vv. 6.8). In sostanza, la storia del popolo cristiano sarà accompagnata da questi fenomeni incresciosi, in parte politico-religiosi e in parte naturali. L'elemento che, però, si presenterà puntualmente ad ogni secolo è la persecuzione contro i cristiani: «vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome» (v. 9). Questo carattere contestato della fede cristiana, non sarà accettato da tutti i battezzati: alcuni ne resteranno scandalizzati (cfr. v. 10), altri subiranno un processo di raffreddamento delle virtù teologali, a causa dell'apparente prevalenza dell'iniquità (cfr. v. 12). Solo chi persevera, può condividere con Cristo la definitiva vittoria sulle forze del male (cfr. v. 13).

A questo punto, il Maestro menziona esplicitamente la fine, lasciando intravedere il segno premonitore che Egli offre al discernimento della Chiesa: «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine» (v. 14). La connessione temporale, stabilita da questo enunciato, è fin troppo chiara: Cristo non ritornerà, se prima l'annuncio del vangelo non raggiunge tutte le nazioni. Compiuta la totale evangelizzazione del mondo, allora cominceranno a diventare significativi dei fenomeni, che prima non lo erano: innanzitutto *l'apostasia*, che Gesù annuncia, utilizzando un'espressione del libro di Daniele: "l'abominio della devastazione" (cfr. v. 15). Nel contesto delle rivelazioni del veggente, si tratta di una statua di Giove, installata da Antioco IV nel tempio di Gerusalemme (cfr. Dn 9,27), profanandolo. Il senso generale è quindi chiaro: l'idolatria che sostituisce la fede autentica. L'Apostolo Paolo ha insegnato – come già si è osservato – che prima della parusia di Gesù, deve avvenire l'apostasia (cfr. 2Ts 2,3). La perdita della pace, nei rapporti internazionali, assumerà allora delle proporzioni mai conosciute prima, tanto che la divina misericordia porrà un argine a tali

disordini (cfr. Mt 24,20-22). Il fenomeno della falsa profezia e del falso soprannaturale si ripresenterà con particolare forza (cfr. vv. 23-25), perché gli operatori dell'occulto «faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti» (v. 24). Ma come sappiamo, l'inganno degli eletti non è possibile (cfr. 2 Ts 2,10).

Il Maestro si sofferma, infine, sui particolari del suo ritorno: innanzitutto, il carattere subitaneo e universale della parusia, tale che non sarà necessario alcun avviso profetico: «come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo» (v. 27). L'immagine del cadavere e dell'avvoltoio è un detto sapienziale, che sottolinea questo medesimo concetto: dove è il cadavere sono gli avvoltoi (cfr. v. 28), cioè l'umanità sarà simultaneamente radunata, come per attrazione, dalla presenza personale di Gesù. L'unico segno dato in concomitanza della parusia è la comparsa, in cielo, del segno del Figlio dell'uomo (cfr. v. 30), probabilmente la croce. Ma non tutti gli esegeti concordano su questa identificazione. In ogni caso, le nazioni vedranno simultaneamente il Cristo risorto in tutta la sua gloria, mentre gli ordinamenti di questo mondo passeranno (cfr. v. 29), per essere sostituiti da una nuova creazione.